

5 MAGGIO
1983

dossier europa emigrazione

de:de

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

SOMMARIO

Presentazione	2
Emigrazione, stranieri e cooperazione internazionale (F. Foschi)	3
Seminario UNESCO italo-svizzero (Pescara 14-15 marzo)	5
Convegno di Urbino (28-30 marzo): i documenti dei gruppi di lavoro	12



**I FIGLI DEGLI EMIGRATI,
ORA TRAVAGLIATI DA PROBLEMI
D'INSERIMENTO SCOLASTICO
E D'IDENTITA' CULTURALE,
SARANNO DOMANI
L'ELEMENTO NUOVO CHE FARA'
NASCERE L'EUROPA**

dossier europa

emigrazione

Anno VIII - maggio 1983 - n. 5

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura dei CSER (Centri Studi Emigrazione Riuniti)

Comitato promotore
CIEMM

46, rue de Montreuil - 75011 Paris

CSERPE
Oberwilerstr. 112 - 4058 Basel

CSER
Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

Gruppo di redazione
G. Baggio, L. Favero, U. Marin, A. Perotti,
T. Pozzi, GF. Rosoli, L. Taravella, G. Tassello

Direttore edizione tedesca
Angelo Negrini

Corrispondente CEE
G. Callovi

Grafica
Bruno Murer

Direttore responsabile
Luigi V. Favero

Autorizzazione del Tribunale di Roma,
n. 16.733 del 18 marzo 1977

Iscritto al Registro Nazionale della stampa
in data 22.2.1977 con il n. 1273

ABBONAMENTO
Italia L. 14.000
Esteri L. 18.000

ccp. 57678005 intestato a CSER, Via Calandrelli 11 - 00153 Roma, Tel. (06) 58.27.41 - 58.09.764

Il n. 5 (maggio) di Dossier Europa emigrazione si apre con un articolo di Franco Foschi dal significativo titolo "Emigrazione, stranieri e cooperazione internazionale", in cui l'ex Ministro del Lavoro cerca di inquadrare in prospettiva di ampio respiro la problematica dell'immigrazione straniera in Italia, ribadendo la necessità di una integrazione delle politiche comunitarie, nello spirito di una vera collaborazione internazionale: "O troviamo risposte per il futuro di tutti o non ne troveremo per nessuno".

Al Seminario organizzato dalle delegazioni nazionali italiana e svizzera dell'UNESCO a Pescara (14-15 marzo) con il titolo "Integrazione educativa e socio-culturale dei figli dei lavoratori emigranti nel paese d'immigrazione e loro reinserimento nel Paese d'origine" è dedicata una parte del dossier che riporta:

- le iniziative e gli strumenti conoscitivi e amministrativi messi in atto dalla scuola italiana per gli alunni che rientrano dall'estero;
- alcuni stimolanti interrogativi del prof. W. Kurmann, responsabile del Cantone Lucerna per i problemi scolastici degli alunni stranieri, circa il rapporto tra scuola svizzera e corsi di lingua e cultura italiana;
- una relazione del Centro pedagogico didattico di Berna sugli stessi corsi di lingua e cultura e sull'attività di aggiornamento degli insegnanti.

Al Convegno di Urbino (28-30 marzo) organizzato dalla Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero Affari Esteri, con accorta regia, su "La riforma della normativa italiana in materia di scolarizzazione dei figli degli emigranti e suo raccordo con le strutture della scuola e della cultura italiana all'estero" è dedicata l'ultima parte del dossier, che riporta le conclusioni dei gruppi di lavoro dell'area comunitaria europea, dei paesi europei extra-comunitari e dei paesi extra-europei.

Il tema e l'avvenimento avrebbero richiesto più spazio ma l'interruzione della legislatura ha rimandato in alto mare sia il problema della scuola che le leggi che davano voce, in certo senso istituzionale, alla emigrazione, dai Comitati Consolari al Consiglio Generale degli italiani all'estero, per non parlare della legge sugli stranieri in Italia, quella sulla cittadinanza, la riforma dei Consolati e il diritto di voto all'estero. Ancora una volta l'emigrazione dovrà attendere, passivamente, che si dipani la matassa politica in Italia: auguriamoci che le inevitabili lacerazioni della campagna elettorale non ripercuotano, artificialmente, all'estero problemi di piccola cucina italiana. I tanti e gravissimi problemi dell'emigrazione (il caso dei "desaparecidos" ce lo ricorda con la sua drammaticità) meriterebbero un po' più di considerazione e di spazio anche nel dibattito politico del momento.



VA DI MODA! SIAMO IL PAESE DOVE
IL VENTO CAMBIA PIU' IN FRETTA!!!

EMIGRAZIONE STRANIERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

CERCATE LAVORO ANCHE VOI, ITALIANI?!?..

NO, NOI CERCHIAMO IL POSTO!



Siamo in una fase in cui la mobilità delle persone per motivi indipendenti dalla loro volontà finirà per accrescersi, perché troppi paesi sono sotto regimi oppressivi, troppi motivi di conflitto travagliano il mondo, troppa povertà e fame spingono alla ricerca di nuovi spazi.

L'Europa non può chiudere le sue frontiere, né d'altra parte ignorare che proprio in questo stesso periodo siamo di fronte alla sfida della disoccupazione più grave della storia dei paesi industrializzati e di fronte al cambiamento di tecnologia più radicale di quanti ne siano mai esistiti.

Noi sappiamo che siamo già in pauroso ritardo rispetto alle risposte che dobbiamo ai giovani in cerca di occupazione, ai lavoratori che perdono senza scampo la loro occupazione, agli anziani validi, che chiedono di non essere inutili. Sappiamo che per tutti si impone un nuovo e radicalmente diverso modo di concepire e di organizzare il lavoro, i suoi ritmi, le qualificazioni, le funzioni. E in questa necessaria rivoluzione, si deve inserire anche il problema degli stranieri. La vera complicazione è nel lasciar cronicizzare il problema, non nell'affrontarlo.

E' del tutto illogico pensare che — in

una Europa integrata e comunque di libera circolazione — ogni singolo paese possa da solo regolare i flussi migratori, poiché le carenze di ciascuno finiranno per vanificare i disegni degli altri.

Vi sono poi aspetti della politica estera comune e della politica per lo sviluppo in particolare, che richiedono nuova attenzione.

Se è vero che molti di coloro che emigrano nei paesi europei e talora alimentano il lavoro clandestino o illegale e il numero dei rifugiati de facto, sono spinti dalle condizioni di vita dei paesi di origine, la via della prevenzione e dell'aiuto è nel finalizzare i mezzi e i progetti di sviluppo cooperativo alla creazione in loco di nuove condizioni socio-economiche e di lavoro, in modo che possano tornare a casa anche parte di coloro che oggi sono fuggiti nei paesi d'Europa, compresi gli studenti, la cui formazione deve essere nuova fonte di energia per i paesi di origine.

Il trattato di Lomè e la politica estera comunitaria in genere sono le vie di cooperazione internazionale da seguire e lo strumento multilaterale nel quale si possono fissare alcune condizioni e

garanzie per i cittadini dei paesi beneficiari oggi emigrati. Analogamente, ove non sono possibili accordi multilaterali, vanno almeno ricercati accordi bilaterali non tanto tendenti alla vecchia logica degli accordi di emigrazione, quanto finalizzati alla reciprocità delle garanzie per coloro che intendono migrare verso l'altro paese o tornare al paese di origine, colpendo contemporaneamente tutte le forme di traffico illegale della manodopera. Vi saranno malgrado ciò molte realtà e paesi e governi con i quali non è possibile alcun tipo di accordo né di garanzia, specie per quanto attiene alle libertà fondamentali delle persone rispetto a regimi oppressivi e in questi casi non può che essere adottata una politica comune dei paesi europei, non di tipo pietistico, ma ispirata al dovere della coerenza con i principi e gli obblighi che i paesi a democrazia pluralistica hanno assunto.

Ancora una volta, mascherare la condizione degli stranieri, a qualunque titolo presenti, è il male peggiore; affrontarne insieme i risvolti, significa anche attribuire agli organi dell'ordine pubblico quella quota di casi che li riguarda, senza respingere nella clandestinità coloro che hanno buone ragioni e che debbono poter ritrovare legittimi spazi di vita, di serenità e di pace.

Ecco infine alcune essenziali questioni sulle quali occorre giungere a una normativa comune e sulle quali anche recenti verifiche in sede BIT ed in sede di comunità EE hanno dimostrato carenze e divergenze di orientamento:

1. Legalizzare le situazioni già esistenti.

2. Adottare misure molto severe contro gli organizzatori di traffico clandestino di manodopera e coloro che impiegano illegalmente gli stranieri. Fare in modo che i servizi del collocamento siano pubblicamente controllati.



3. Sostituire le macchinose procedure di autorizzazione con una programmazione europea delle possibilità effettive di occupazione degli stranieri per aree e per qualifiche, in rapporto con l'andamento del mercato del lavoro, usando il sistema SEDOC per la compensazione tra domanda e offerta, sul piano europeo.

4. Applicazione integrale della convenzione OIL 143, con parità di trattamento tra lavoratori comunitari e stranieri a rispetto dei diritti fondamentali (salario, contratti, sanità, previdenza, servizi sociali, casa, formazione professionale, libertà associative e sindacali, partecipazione ad organismi consultivi e alle amministrazioni locali, tutela dei diritti dinanzi agli organi della giustizia).

5. Diritto alla famiglia, allo studio, alla lingua e cultura di origine, al riconoscimento dei titoli, al trasferimento dei beni e dei risparmi, nonché dei contributi previdenziali versati.

6. Inserimento dei problemi della immigrazione straniera nel quadro della cooperazione fra stati, anche attraverso accordi multilaterali o bilaterali, comprendenti anche i programmi, garanzie e sostegni per il reinserimento nei paesi di origine.

A questo proposito acquista particolarmente rilievo il problema degli studenti stranieri, che vanno sostenuti nella loro formazione, ma nei confronti dei quali il lavoro in periodo scolastico può essere consentito solo a tempo parziale e per precise attività, al fine di raggiungere lo scopo vero del loro impegno e facilitare poi il reinserimento nei paesi di origine per aiutare così lo sviluppo dei paesi più in difficoltà.

7. Piena applicazione degli stessi criteri per i rifugiati de facto, senza discriminazioni e limitazioni legate alla provenienza geografica degli interessati.

8. Una corretta integrazione per coloro che restano permanentemente nei paesi di accoglienza, non è compatibile con un processo di passiva assimilazione. Non solo per la prima generazione, ma per quelle successive, non solo per il singolo, ma per quella dimensione reale della vita di ciascuno che è la dimensione familiare dei problemi, si impone di creare quanto serve perché i bisogni di libertà delle persone nella comunità trovino risposta idonea

e perché cultura, tradizioni, costumi dei paesi di origine, consentano a chi è venuto da lontano di poter affermare pienamente la propria personalità, di poter dialogare con la realtà del paese ospitante, di poterne conoscere le diversità, di poter arricchire i paesi ospitanti di antiche esperienze e di originali apporti.

In sostanza la via della cooperazione internazionale e della integrazione corretta è anche quella di una attiva politica del multiculturalismo nel senso più ampio della parola, che è poi via di comprensione tra i popoli e di superamento della biblica torre di Babele, per percorrere vie di sviluppo della pace, insieme con quella sorta di pellegrini involontari che sono i migranti, il cui dramma umano può diventare nuova speranza di dialogo tra i popoli.

In conclusione, per quanto stiamo vivendo le difficoltà proprie della fine di un'epoca, è proprio questo il momento di respingere le visioni egoistiche e protezionistiche di chi immaginasse di difendere meglio i diritti dei cittadini nazionali attraverso false distinzioni tra rifugiati de facto e rifugiati di diritto, tra lavoratori locali, comunitari e stranieri. La verità è più complessa e cruda: o noi troviamo risposte per il futuro di tutti, o non ne troveremo per nessuno; le risposte possibili sono nella direzione della parità delle persone, sono nella solidarietà senza riserve, sono nell'integrazione delle conoscenze e delle risorse. Ciò vale sul piano mondiale ma forse vale di più per la vecchia Europa.

Si tratta di scelte difficili e il tempo è poco per abbandonare schemi antichi e vantaggi apparentemente solidi. Non si tratta di aprire le porte in modo dissennato, ma di dare a uomini che sono tra noi, o a quelli che dovranno o potranno venire tra noi, la prospettiva di non essere più stranieri tra noi e sapendo che essi danno almeno quanto ricevono. E' un grande passo che nessuno dei paesi europei oggi può fare da solo. Possiamo e dobbiamo farlo insieme.



Sintesi dell'intervento di Antonio AUGENTI Capo dell'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero della P.I.

1. I problemi che interessano i lavori di questo Seminario di studio devono iscriversi nel quadro delle più generali questioni che concernono l'assicurazione del diritto allo studio e l'adozione di misure educative e sociali in favore delle "fasce deboli" della società. Vanno, quindi, ricercate le *soluzioni adeguate*, anche in relazione ai problemi che vengono qui trattati, *alla luce delle disposizioni costituzionali* (artt. 3, 30, 31, 33 e 34) le quali segnalano l'esigenza di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della personalità umana e sottolineano l'impegno di garantire a tutti l'istruzione.

Vanno considerate nel più ampio quadro dei principi costituzionali le misure legislative specifiche adottate anche a livello locale — dalle Regioni (nell'esercizio di competenze riguardanti l'assistenza scolastica, l'assistenza educativa, l'orientamento professionale, l'organizzazione dei servizi di consulenza e di assistenza socio-sanitaria) — e dai Provveditori agli Studi ai quali si rivolse, sulla base della direttiva CIEM del 1977, la Circolare del Ministro della P.I. n. 163 del 28.6.1978, invitandoli ad evitare ogni forma di ghettizzazione attraverso l'inserimento dei ragazzi rimpatriati nelle classi normali, raccomandando in pari tempo alla scuola e agli insegnanti "l'opportunità di ammetterli in classi a tempo pieno per il superamento delle difficoltà di reinserimento, ma anche per il recupero e la valorizzazione della particolare espe-



SEMINARIO UNESCO ITALO-SVIZZERO

PESCARA 14-15 MARZO 1983

Seminario italo-svizzero sul tema: INTEGRAZIONE EDUCATIVA E SOCIO-CULTURALE DEI FIGLI DEI LAVORATORI EMIGRANTI NEL PAESE DI IMMIGRAZIONE E LORO REINSERIMENTO NEL PAESE D'ORIGINE - Pescara 14-15 marzo 1983

rienza culturale di cui i rimpatriati sono portatori”.

2. Utili punti normativi di appoggio degli interventi educativo-scolastici, assistenziali e di natura sociale possono essere rappresentati:

— dalla legge n. 153 del 1971, che riguarda il problema della equipollenza dei titoli di studio conseguiti dai lavoratori italiani e dai loro congiunti nelle scuole straniere;

— dal D.P.R. n. 416 del 1974, che detta norme sulle competenze degli organi collegiali scolastici, ai quali è dato intervenire con lo svolgimento programmato di attività integrative, di sostegno e di recupero in favore di soggetti che manifestano scarso profitto;

— dalla legge n. 517 del 1977, che reca norme di modifica dell'ordinamento scolastico, esaltando l'importanza degli interventi pedagogico-didattici individualizzati;

— dal D.P.R. n. 616 del 1977, che allarga la competenza delle Regioni in materia di assistenza scolastica e di formazione e orientamento professionale;

— dalla legge n. 845 del 1978, che riguarda la disciplina degli interventi da adottare da parte delle Regioni nel quadro dei problemi della formazione professionale.

3. E' onesto tuttavia riconoscere che le misure normative alle quali si può far ricorso non possono considerarsi soddisfacenti, perché non si iscrivono nel quadro di una definitiva strategia politico-culturale e scolastica. Per ottenere ciò, è necessario che tali

misure possano fondarsi su sicure basi conoscitive del fenomeno emigratorio, nei risvolti che interessano la responsabilità della scuola. Tale circostanza non si verifica ancora pienamente.

Le statistiche ufficiali fornite dall'ISTAT non fanno luce piena sul fenomeno emigratorio.

Va tenuto presente inoltre che il fenomeno dei rientri ha iniziato ad avere rilevanza sociale e politica quando era statisticamente decrescente la sua importanza. Il fenomeno dei rientri si è altresì imposto all'attenzione degli operatori sociali, scolastici e politici, oltre che per la sua rilevanza numerica, per la particolare congiuntura che ha interessato la vita del nostro Paese (ristagno, recessione, accentuata disoccupazione intellettuale e giovanile).

Ulteriore difficoltà sorge quando si tenta di far riferimento, all'interno del fenomeno dei rientri nel complesso, a categorie particolari come quella dei soggetti in età scolare.

I dati statistici quindi vanno considerati più come indicatori di tendenza che come misura del volume del fenomeno. Ciò è reso evidente dal fatto che con la Circolare del Ministero della P.I. del 1979 n. 232 si sottolineava la opportunità di avviare, quale premessa ad ogni intervento, indagini per conoscere l'ammontare e le caratteristiche del fenomeno del reinserimento scolastico.

4. Sono da sistemare nel quadro di

tale esigenza conoscitiva:

— il Seminario di studio per il reinserimento scolastico dei figli dei lavoratori emigrati rimpatriati, che si svolse ad Assisi in due stages, dal 4 al 7 aprile e dal 29 al 31 ottobre 1979, in collaborazione tra l'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero della P.I. e la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero Affari Esteri. Il primo stage ebbe prevalente carattere informativo sui problemi emigratori e sull'articolazione delle iniziative scolastiche italiane all'estero; il secondo stage mirò a puntualizzare gli strumenti di intervento sul piano pedagogico e didattico.

Tra il primo e il secondo stage fu dato incarico ai partecipanti al Seminario di svolgere un'indagine conoscitiva allo scopo di censire le principali difficoltà incontrate e le iniziative intraprese per il reinserimento dei ragazzi nella struttura scolastica.

— L'indagine avviata dal Ministero della P.I. con la circolare n. 232 del 14.9.1979, per una rilevazione statistica generale sul numero degli alunni rientrati dall'estero nel corso degli ultimi cinque anni e presenti nell'anno scolastico 1979-80 in tutte le scuole elementari e secondarie del territorio nazionale.

5. La prima indagine curata in relazione ai lavori del Seminario di Assisi presenta aspetti ed offre indicazioni di carattere maggiormente qualitativo. Tra le indicazioni più rilevanti:

— la mancanza quasi assoluta di conoscenza da parte degli insegnanti delle nostre scuole dell'ordinamento delle scuole dei paesi di provenienza degli alunni rimpatriati;

— la conoscenza scarsa o totalmente assente delle opportunità formative scolastiche offerte all'estero dal nostro Paese;

SENTI: CE N'E'
ANCORA TANTI?!



- la conseguente "frattura esistente tra iniziative scolastiche italiane all'estero e scuola dell'obbligo in Italia";
- la difficoltà delle procedure di valutazione degli apprendimenti e degli aspetti della vita di relazione dei ragazzi rimpatriati;
- il rilievo che assumono i problemi della socializzazione e della comunicazione;
- "l'atteggiamento di preclusione" degli alunni interni rispetto a quelli rimpatriati;
- l'inerzia degli enti locali nei confronti del problema del "reinserimento scolastico";
- l'isolamento in cui vive la scuola, spesso incapace di assumere adeguate metodologie di relazione con i servizi esterni.

La seconda indagine, che ha tentato la rilevazione del fenomeno sul versante quantitativo, e che tuttavia non può essere considerata come una vera e propria rilevazione statistica, permette di affermare che il fenomeno del reinserimento scolastico dei figli degli emigrati rimpatriati è molto consistente, estremamente diffuso e articolato sul territorio. Si deve aggiungere che il fenomeno sembra essersi accentuato negli ultimi anni della rilevazione (1978-79) rispetto ai primi (1976-76). Si rilevano altresì: minima percentuale concernente i ragazzi rientrati tra gli iscritti alla scuola secondaria superiore; tassi elevati di ritardi scolastici, soprattutto nelle zone meridionali. E' stato fondatamente rilevato che i rientri in età scolare dell'obbligo e più in generale fino alla scuola secondaria superiore sembrano avvenire all'insegna di una doppia emarginazione: quella della scuola straniera, che non offre il passaggio alle classi e agli ordini superiori di scuole, e quella della scuola italiana che amplifica i ritardi e causa gli abbandoni.

6. Si può considerare positivamente il recente Decreto del Presidente della

Repubblica n. 722 del 10.9.1982, che, dando attuazione della Direttiva CEE n. 77/486 del 25.7.1977, ha apportato miglioramenti e semplificazioni nelle procedure di iscrizione degli alunni figli di lavoratori stranieri residenti in Italia, e nell'organizzazione didattica e pedagogica della scuola in presenza di tali alunni. Si tratta di un'importante verifica della capacità di ordinare le strutture scolastiche e gli interventi organizzativi e didattici secondo i fabbisogni degli alunni soggetti a modalità all'interno dell'area comunitaria, anche se non va sottovalutato il fatto che una analoga tutela non sia stata rinvenuta nei confronti dei ragazzi di lavoratori italiani rientrati.

Per i ragazzi dei lavoratori italiani rimpatriati occorre elaborare una rigorosa strategia di politica scolastica capace di esprimere tutte le potenzialità dell'organizzazione pedagogico-didattica, e in accoglimento delle proposte più intelligenti e sensibili, che sollecitano una programmazione coordinata per tutti gli interventi che si possono attuare in materia: di aggiornamento degli insegnanti, di organizzazione della scuola, di predisposizione di idonee attrezzature e sussidi, di utilizzazione dei servizi specialistici a sostegno della scuola.

Occorre sviluppare una più accorta attenzione agli aspetti di relazione tra gli ordinamenti scolastici del nostro Paese e quelli degli altri paesi dell'area comunitaria e preordinare con maggiore sistematicità gli interventi di natura istituzionale, pedagogica e linguistica, con riferimento sia alle condizioni precedenti all'espatrio che a quelle del rientro.

Un importante ruolo deve essere assegnato alla ricerca educativa, in questo settore assai carente. Lo si dovrà fare nel rispetto della esigenza di valorizzare e valutare gli aspetti della comunicazione non verbale. Si apre così, è stato giustamente rilevato, per la pedagogia e la didattica "un capitolo nuovo che è tutto ancora da scrivere: quello di elaborare una metodologia ed una psicologia che siano più rispondenti ai rapidi cambiamenti di ambiente che, nell'ambito del processo di unificazione europea, saranno senz'altro destinati a crescere".

DI W. KURMANN

Osservazioni di carattere generale

- Famiglia e scuola sono due istituzioni spesso in conflitto. Diventa quindi fondamentale il quesito: chi è al servizio dell'altro?
 - Le riforme necessarie e possibili vengono ostacolate non di rado dalla volontà, che può diventare vera mania, di riformare anche quello che presentemente non è possibile riformare. Il riformismo impossibile o pan-riformismo è quello che più si oppone alle vere riforme e perciò finisce con il favorire l'immobilismo.
 - La vita nell'emigrazione è caratterizzata da un'estrema eterogeneità delle situazioni alle quali non si può far fronte con strumenti uniformi e standardizzati. E' auspicabile che la stessa comunità emigrata diventi capace di formulare i propri bisogni e di promuovere e promulgare la cultura "immigrata" (che non sarà quella ufficiale italiana!).
 - Il riconoscimento totale dei Corsi integrati non si verifica che attraverso la loro gestione diretta da parte dello Stato ospitante.
 - La forza determinante per la vita degli emigrati fuori della patria è la qualità di vita da loro vissuta in patria. Altrettanto si può dire riguardo alla situazione dei rientrati, specie dei ragazzi della seconda generazione; ma qui subentra la responsabilità dello Stato ospitante. Quindi né i Corsi integrativi, né la scuola di qua e di là delle Alpi possono portar rimedio a tutte le omissioni.
 - La tematica sarà esaminata sotto quattro aspetti, senza dubbio in inter-dipendenza, la cui entità tuttavia non è stata chiarita finora. Sono l'aspetto istituzionale (I), linguistico (II), socializzante (III) e culturale (IV).
- #### I. L'aspetto istituzionale
- I Corsi integrativi non possono garantire il collegamento col sistema scolastico del paese d'origine.
 - I Corsi non possono partire dal pre-

CORSI INTEGRATIVI: SERVITORI DI DUE PADRONI?



ALTRO CHE GARIBALDI O GUGLIELMO TELLI!

supposto di dover innestare al bambino l'identità nazionale italiana. Un simile atteggiamento non verrebbe incontro ai bisogni dei giovani italiani alla ricerca della propria identità.

— La politica d'integrazione si manifesta quasi ovunque nella giustapposizione di due insegnamenti paralleli che spesso sono dei compartimenti stagni. Viene da domandarsi se di questa maniera non si rigetti il bambino italiano in una nuova forma di marginalità?

— L'insegnante dei Corsi deve essere un "integrato", deve conoscere perfettamente la lingua del Paese ospitante e saper insegnare differenzialmente.

— Le analisi e le ricerche di tipo comparato e contrastivo non di rado portano a dei risultati nefasti mettendo in risalto i deficit, le divergenze e i "traumi", come se l'allievo fosse bisognoso di una pedagogia speciale. Urgono invece elementi e aiuti che accomunino, che rendano possibile un'educazione "interculturale".

— Finora nessuna proposta pedagogica messa in pratica è riuscita a non essere discriminatoria nei confronti di determinati gruppi sociali o etnici. Quindi è più che dubbio che si trovi la salvezza in un nuovo tipo di programmazione quale il curricolo (dopo le esperienze con i programmi e i piani di lavoro), soprattutto se ne dovesse nascere una nuova ideologia intransigente.

— Ogni accordo tra i vari paesi interessati su programmi relativamente omogenei difficilmente eviterà il pericolo che la selezione venga fatta allora privilegiando le disparità ancora esistenti.

— I Corsi devono limitarsi a lavorare su contenuti già noti: cambierà la lingua, la terminologia e per conseguenza i centri di gravità, i metodi e quindi gli obiettivi raggiunti.

— Il ritorno da un puro spontaneismo (dall'educazione dell'esperienza) a valori cognitivi e a contenuti comuni è un fattore positivo per il ragazzo emigrato.

propria identità.

— Esiste un'altissima correlazione tra ambiente familiare e profitto scolastico. Inoltre sembra accertato che la capacità linguistica è fortemente correlata con lo stato sociale della famiglia di appartenenza. "La struttura sociale esercita la sua influenza sullo sviluppo psicologico dell'individuo attraverso il linguaggio" (Bernstein).

— "Perché è solo la lingua che ci fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno" (don Milani).

— L'ipotesi della "soglia" postula che un bambino bilingue debba raggiungere una soglia al livello di sviluppo linguistico per evitare i deficit cognitivi e far sì che il suo funzionamento cognitivo possa trarre vantaggio dal suo bilinguismo (Cummins). Aiutare i bambini nella loro situazione di "bilingui isolati" richiederebbe che i Corsi venissero anticipati ai primi anni di vita, in ogni caso prima che il bambino frequenti l'asilo svizzero.

— Privilegiare la competenza comunicativa (la parola) a scapito di quella linguistica (la lingua) ha in prevalenza delle conseguenze negative sul bambino straniero: c'è il pericolo di frantumazione di qualsiasi sistematicità logico-formale.

— Oggi, esistono davvero le tanto citate differenze culturali, le profonde diversità di lingua e di pensiero? I giovani italiani e svizzeri d'oggi non usano piuttosto il medesimo linguaggio (banale) che contraddistingue, anzi accomuna i consumatori di "Dallas" e di "E.T."? E allora non viene meno l'affermazione di Martinet secondo la quale "ad ogni lingua corrisponde una organizzazione peculiare dei dati della esperienza" per cui "apprendere un'altra lingua non consiste nel mettere etichette nuove su oggetti noti, ma abituarsi ad analizzare in modo diverso ciò che costituisce l'oggetto di comunicazioni linguistiche".

da vedere e da valutare nel contesto più ampio della vita in una società pluralistica, dove ogni identificazione rimane provvisoria e precaria.

— Un'esigenza capitale del processo educativo della scuola è l'aderenza all'ambiente dell'alunno. Quindi la causa della situazione problematica degli alunni italiani è la mancanza di continuità tra scuola e vita extra-scolastica. Qui si presenta un vasto campo d'intervento ai Corsi integrativi.

— Uno dei fattori più importanti per il minor rendimento scolastico dei bambini stranieri è il cosiddetto "status negativo" attribuito loro, cioè un fattore di selezione non verbale. I codici possono essere i seguenti: un comportamento gentile, la buona educazione, l'igiene, il contegno, l'apparenza fisica, le reazioni e le attitudini nelle varie situazioni scolastiche e sociali, ecc.

IV. L'aspetto culturale

— Il concetto di cultura va usato in senso largo.

— Non ci sono culture superiori o inferiori: esistono culture differenti le cui particolarità sono più o meno idonee a far fronte a una determinata situazione storica e economica.

— Applicare il proprio metro culturale per giudicare e, magari, discriminare un rappresentante di un'altra cultura ha sempre un leggero sapore di etnocentrismo e di razzismo.

— Le aspettative dei genitori italiani che spesso vedono nei Corsi l'ultimo legame con la propria patria (non la propria cultura!) e quindi una garanzia per il ritorno dell'intero nucleo familiare, si ripercuotono negativamente sui programmi facendo dei Corsi una sorta di Mini-Italia isolata.

— In primo luogo non si tratta di incomprensioni culturali, ma di un rifiuto dei portatori di una subcultura o piuttosto non cultura.

— I Corsi sono chiamati a tematizzare le differenze culturali aiutando il ragazzo a superare razionalmente il suo "sbigottimento emozionale".

II. L'aspetto linguistico

— Conservare la lingua ufficiale italiana non equivale al mantenimento della

III. L'aspetto socializzante

— I problemi d'identità dei giovani italiani della seconda generazione sono

I CORSI DI LINGUA E CULTURA ITALIANA

8

A SERVIZIO DELL'IDENTITÀ CULTURALE

CENTRO PEDAGOGICO DIDATTICO - BERNA

a) Cosa intendere per "identità culturale"

L'uomo ha bisogno di una identità culturale. Ha bisogno di sapere chi è in rapporto a se stesso ed agli altri, per sentirsi in armonia col mondo esterno, senza doversi mascherare.

Possedere un'identità è il presupposto per un individuo per integrarsi positivamente nella società. Identità culturale e integrazione sociale sono due facce della stessa medaglia: la realizzazione dell'individuo nella società nella quale si trova immerso. L'identità è portatrice di sicurezza individuale e dà coscienza del valore delle proprie origini culturali. L'integrazione si accompagna ad una visione interculturale e alla disponibilità al reciproco riconoscimento dei rispettivi valori.

b) Il concetto di identità in rapporto alle varie fasce di età

Volendo riflettere sul concetto di identità in rapporto alle varie fasce di età, si possono individuare quattro momenti con specifiche caratteristiche:

- prescolare,
- fascia dell'obbligo,
- adolescenza-prima giovinezza,
- età adulta.

Il primo dato che emerge è la differente posizione dell'adulto emigrato rispetto alle giovani generazioni. L'adulto è in qualche modo già in possesso di una identità che trae fondamento, nella maggior parte dei casi, da valori nazionali o addirittura regionali di provenienza. Ciò di cui ha bisogno, per non sentirsi inferiore, è di essere aiutato a sviluppare ed a valorizzare tale

identità, ad arricchirla con i valori di cui è portatrice la società ospitante, anche in considerazione del fatto che l'adulto ha, come genitore, il compito di educare le giovani generazioni.

Il bambino invece deve costruirsi una identità, deve poter acquisire coscienza di sé, della sua diversità in senso positivo, in quanto portatore di due culture (quella svizzera e quella italiana veicolate da due differenti lingue). La comunità educante (famiglia, scuola, società) dovrà quindi essere in grado di promuovere questo tipo di sviluppo.

Rispetto alle 4 fasce indicate possono essere fatte inoltre le seguenti considerazioni:

- la fascia prescolare è un momento di importanza determinante per il successivo sviluppo della personalità;
- la fascia dell'obbligo scolastico assorbe tuttora la maggior parte delle energie e risorse investite *direttamente* dallo Stato italiano per le iniziative previste dalla legge 153, 1971;
- la fascia dell'adolescenza-prima giovinezza, che sta sempre più rivelandosi come uno dei momenti di maggiore rischio, registra una preoccupante carenza di interventi;
- l'età adulta richiede l'instaurarsi di un programma di "educazione permanente" che deve andare aldilà degli interventi finalizzati al recupero scolastico.

c) Condizioni e strutture italiane in Svizzera che contribuiscono a determinare l'identità culturale

Premessa

Tutto ciò che promuove la crescita



umana serve per sviluppare la identità. Allo sviluppo e alla promozione della comunità emigrata devono concorrere congiuntamente sia le strutture della società ospitante sia quelle del paese d'origine.

In assenza di un lavoro comune in questa direzione si rischierebbe di avere ASSIMILAZIONE o ISOLAMENTO CULTURALE.

Anche per le comunità migranti potrebbe valere quanto dice il Fishman a proposito delle minoranze: da un lato, dice l'autore "Il rispetto delle identità etniche e la tutela delle corrispondenti culture e lingue minoritarie sono un dovere sociale di tutta la società in cui tali minoranze sono immerse. Le culture minoritarie servono a tutti noi, perché arricchiscono la nostra vita. Dobbiamo ancora imparare che anche la cancellazione della vita culturale è vandalismo".

Dall'altro, evidenzia ancora il Fishman



“Un individuo appartenente ad una minoranza che abbia fiducia e si riconosca nel suo gruppo primario più intimo si pone in un rapporto più positivo con la scuola e la società (entrambe dominate dalla maggioranza)”.

Pur tenendo ferme queste premesse, ci limitiamo in questa sede, ad esporre quanto da parte italiana viene offerto ai fini del “mantenimento” (1) dell'identità culturale.

Scuole materne italiane

La fascia della pre-scuola è fondamentale in quanto si tratta di creare servizi che favoriscano le esperienze interculturali dei bambini, per dare loro in questa età così incisiva per la formazione di sé, la possibilità di costruire sentimenti di appartenenza sia al gruppo di origine della famiglia, sia al gruppo più ampio in cui dovranno vivere e realizzarsi. Possiamo afferma-

re che il successo degli interventi in età successive è condizionato da quanto si è fatto o non si è fatto nella prima infanzia.

Aldilà di queste considerazioni psicopedagogiche, esiste comunque il **BISOGNO OGGETTIVO** per l'emigrazione di disporre di un servizio di custodia-figli. Da tale bisogno traggono origine le **SCUOLE MATERNE ITALIANE IN SVIZZERA**.

Per quanto concerne il settore della scuola materna possiamo affermare che stiamo assistendo in questi ultimi due anni ad un miglioramento qualitativo. Fino a pochi anni fa infatti le principali lacune di questo tipo di servizio (in piccola parte forse ancora presenti) erano:

— una visione del servizio da parte dei genitori in termini di “parcheggio”; da utilizzare quando non si avevano soluzioni alternative; da escludere (anche per ragioni di risparmio) appena un fa-

miliare poteva rimanere temporaneamente a casa;

— carenza di stimoli per lo sviluppo delle competenze pre-linguistiche e linguistiche dei bambini (nella lingua materna come nella lingua locale);

— carenze di contatti con le strutture del paese ospitante.

PER OVVIARE A QUESTE CARENZE ha preso avvio un programma di formazione continua del personale, finalizzato sia ad una maggiore preparazione teorica, sia all'approfondimento dei problemi attraverso piccole indagini e ricerche, sia, infine, alla sperimentazione di nuove soluzioni e alla promozione di maggiori contatti tra scuola materna-genitori e mondo esterno. (In particolare le istituzioni svizzere per la prima infanzia).

In prospettiva si dovrebbe riuscire ad impostare un progetto a base interculturale dei servizi della prima infanzia. Si porrebbero così le basi giuste per rimuovere molte delle cause dei fallimenti in età successive.

Corsi di lingua e cultura italiana

Come già evidenziato, i corsi costituiscono la fascia di maggior impegno dello Stato italiano a sostegno della identità culturale, ma la loro incisivi-

IN QUESTI CONVEGNI SI PARLA, SI PARLA...
E NON SI COMBINA MAI NIENTE !!!

SI PARLA
INFATTI DI
"CORSI DI
LINGUA"!



10

tà è strettamente legata al loro inserimento all'interno dell'attività della scuola locale, alla loro adattabilità alle esigenze emergenti dal quadro economico-sociale, alla copresenza di altri fattori di promozione socio-culturale e non per ultimo alla sensibilità e qualità del docente e del dirigente scolastico preposto.

Fascia dell'adolescenza- prima giovinezza

E' proprio in quest'area giovanile (che coincide col fenomeno socio-culturale della seconda generazione) e tra gli adulti agli inizi della carriera lavorativa, che ci troviamo spesso in presenza di un vuoto propositivo sia per quanto concerne attività di carattere socializzante (sport e tempo libero), sia riguardo ad iniziative per potenziare la formazione professionale. Eppure il 70 per cento e forse più degli emigrati della seconda generazione lascia la scuola dell'obbligo ai livelli più bassi, contro il 45 per cento dei ragazzi svizzeri, e solo un giovane su otto riesce a portare a termine una formazione professionale.

Considerando che il problema giovanile non è un problema soltanto specifico delle comunità emigrate e che l'offerta di formazione professionale dovrebbe favorire l'inserimento nel locale mercato del lavoro, sono necessari programmi d'intervento comuni, capaci di offrire reali possibilità di inserimento sociale e professionale ai giovani (emigrati o no).

Corsi per adulti

Nell'ultimo decennio si sono sviluppate in Svizzera (ad opera di singoli Consolati e di Enti privati) varie iniziative per il potenziamento della formazione di base, linguistica e professionale dei lavoratori emigrati. La formazione di base si è realizzata specialmente nel quadro dei corsi annuali per la preparazione dei lavoratori italiani agli esami

di licenza media (Legge 153/1971 art. 2, lett. c.). Tali corsi, unitamente ad altre istanze socio-culturali (Centro Studi Italiani in Svizzera, Dante Alighieri, Stampa dell'Emigrazione, Associazioni, Manifestazioni culturali) dovranno essere intesi invece nella prospettiva di innestare un meccanismo di *educazione permanente collegato con la realtà locale e sostenuto dal paese ospitante.*

Basti ricordare l'importanza, per il lavoratore, di avere maggiori capacità di difesa e un maggiore potere contrattuale all'interno del mercato del lavoro e, per il genitore, di diventare sempre più protagonista della COMUNITA' EDUCANTE e di non soffrire egli per primo di complessi di inferiorità.

Un particolare cenno meritano gli sforzi, iniziati proprio in questi ultimi anni, intesi a far fronte al problema dell'analfabetismo.

d) I corsi di lingua e cultura italiana nell'attuale realtà: analisi descrittiva e dati statistici

I corsi attualmente in funzione alla fine del 1982 sono complessivamente 1795 (1148 a livello elementare e 647 a livello medio) per un totale di 25.504 allievi (15.229 a livello elementare e 10.275 a livello medio).

Gli insegnanti impiegati in questo servizio sono 297, di cui 33 di ruolo. I dirigenti scolastici preposti al coordinamento sono 19 (12 per il livello elementare e 7 per il livello medio).

Realtà, problemi e prospettive

Tenuto conto che il maggiore sforzo dello Stato italiano si realizza nella fascia dell'obbligo scolastico, con la messa in opera dei corsi integrativi di lingua e cultura italiana, è necessario dedicare a questi ultimi una particolare attenzione al fine di riesaminarne gli intenti (tenendo presente la realtà at-

tuale e gli attuali bisogni degli utenti), valutare criticamente il loro ruolo nello sviluppo e nella formazione della personalità del bambino, considerare realisticamente la loro attuabilità ed i fattori che possono favorire positivamente o interferire negativamente sul loro funzionamento. In questi ultimi lustri il volto dell'emigrazione italiana in Svizzera è profondamente cambiato anche nei rapporti all'interno della famiglia. La vita della famiglia italiana emigrata infatti non è più esclusivamente condizionata dai genitori, per i quali spesso il soggiorno in Svizzera rappresentava (almeno a livello di aspettative) solo una parentesi temporale, tendente a soddisfare un semplice bisogno economico in vista di un rientro sicuro in Patria. I figli che sono cresciuti in Svizzera manifestano, nella maggior parte dei casi, altre esigenze, che vanno nella direzione di una propria realizzazione nella società di accogliimento.

Un tempo, il corso integrativo soddisfaceva le esigenze del "ritorno" fornendo quegli strumenti di cui avrebbe avuto bisogno il giovane per reinserirsi nella scuola italiana. In questa prospettiva, il corso poteva quindi essere pensato come istituzione a sé stante.

Oggi, non esistendo le stesse condizioni, esso va rifondato su altre basi per adempiere a quella funzione sottintesa dalla denominazione (profeticamente voluta dal legislatore) di "integrativo". Integrativo quindi nella scuola prima e nella società poi. Questo processo di rifondazione va fatto tenendo presente quanto emerge dalla esperienza di quasi due decenni di funzionamento dei corsi.

Dalla pratica di questi anni si possono infatti desumere sia le soluzioni da adottare, sia gli ostacoli da evitare e da superare se si vuole che i corsi incidano positivamente sulla formazione globale del ragazzo.

Tra gli ostacoli che vanno assolutamente evitati ci sembra importante ricordare:

— l'isolamento del corso rispetto alla scuola locale e la sua marginalizzazione rispetto al processo di formazione del giovane straniero. In queste condizioni è naturale che le due istituzioni (scuola svizzera-corso di italiano) ap-

paiano non solo staccate l'una dall'altra ma in netta contrapposizione tra loro.

— Lo svolgimento dei corsi in aule poco idonee e la mancata possibilità di usufruire delle strutture della scuola locale.

— L'assenza a livello istituzionale di incontri e di confronto tra docenti svizzeri ed italiani.

— La non sufficiente conoscenza da parte degli insegnanti dei corsi della lingua locale.

— La considerazione dei corsi come attività che distrae gli allievi e sottrae energie all'impegno scolastico.

Per contro, il corso può esprimere tutte le proprie valenze e potenzialità positive, quando esso fa parte integrante della scolarità obbligatoria e quando quest'ultimo è aperto ad una visione interculturale dei problemi.

E' generalizzabile questa situazione ottimale? Noi pensiamo di sì! Anche se sappiamo che le nostre richieste — pur accolte con molta sensibilità dagli organi federali — si scontrano poi con resistenze di vario tipo a livello locale.

L'inserimento comporta il riconoscimento, non solo implicito, da parte della scuola ufficiale dei corsi integrativi, come struttura utile e necessaria alla formazione del bambino straniero, ma produce inoltre, necessariamente, una più approfondita reciproca conoscenza su programmi e metodologie.

Questo inserimento, quindi, se vuole essere inteso correttamente, soprattutto *come riconoscimento della cultura e della lingua d'origine*, deve essere sostanziato e realizzato di comune accordo nei programmi scolastici della scuola locale dell'obbligo.

Tutto questo va a sicuro vantaggio del bambino, non più "assistito" nello sviluppo da due differenti istituzioni, che impiegano propri strumenti e/o perseguono propri fini — quasi si trattasse di soggetti con una doppia personalità — ma visto quale soggetto "unico e differente", che per sviluppare la propria identità ha bisogno, da una parte, di valorizzare "il bagaglio culturale" che gli viene dalla famiglia e, dall'altra, di comprendere, per farla propria, la cultura della società che lo accoglie.

L'insegnamento della lingua e della cultura del paese di origine costituisce sicuramente un passo importante verso l'attenuazione degli aspetti più negativi della situazione scolastica dei ragazzi emigrati e contribuisce a ristabilire l'equilibrio tra cultura "d'accueil" e cultura d'origine.

Altri fattori (più o meno però sempre legati alla questione dell'inserimento) contribuiscono alla qualità dei corsi.

In particolare:

— il riconoscimento del voto di italiano e la partecipazione dei docenti dei corsi alla formulazione dei giudizi sull'allievo.

— Una stretta collaborazione tra docenti autoctoni e stranieri.

— L'apertura dei corsi a bambini di differenti nazionalità.

— Una più adeguata informazione — da parte di insegnanti svizzeri e italiani — ai genitori sulla funzione e sull'importanza dei corsi.

— Una azione continua di aggiornamento del personale.

La creazione del CPD ha contribuito, per parte italiana, ad una maggiore sensibilizzazione dei docenti alla realtà locale e a porre le basi per un orientamento pedagogico che tenga conto delle particolari esigenze del servizio. In particolare, per quanto concerne il settore dei corsi di lingua e cultura italiana, si stanno sperimentando attualmente in concreto delle elaborazioni didattiche maturate nel corso di quattro seminari che hanno coinvolto l'80 per cento dei docenti.

In prospettiva, è importante sviluppare forme di aggiornamento comuni (italo-svizzere) sia per favorire l'apprendimento della lingua locale dei docenti stranieri, sia per arrivare ad una migliore conoscenza reciproca e ad una armonizzazione delle differenti metodologie.

Per concludere ci sembra importante ribadire che solo quando la scuola svizzera troverà gli spazi necessari all'inserimento della cultura d'origine nel curriculum scolastico vedremo valorizzato un aspetto fondamentale della personalità dei nostri ragazzi e delle loro famiglie, soprattutto vedremo riconosciuto un sapere ed un'esperienza che nessuno è autorizzato ad ignorare.

e) Prospettive di sviluppo

Per rompere il circolo vizioso del sottosviluppo scolastico e culturale è necessario agire a diversi livelli organicamente connessi:

— un primo sforzo va fatto per "reinventare" i Corsi di lingua e cultura italiana, che oggi non hanno né spazio né incidenza nel tessuto scolastico culturale locale. Gli attuali, in fatti, nonostante il costante riferimento alla cultura italiana, non sono in grado, da soli di dare ai bambini che provengono da ambienti culturalmente sfavoriti, la consapevolezza della propria cultura perché la possano confrontare con altri valori che vengono loro imposti dalla scuola e dalla società svizzera.

Essi dovrebbero potersi inserire all'interno di un curriculum scolastico globale che realizzi una visione interculturale della formazione e che sintetizzi armonicamente tutti gli stimoli educativi.

— Garantire la frequenza ai bambini dai 3 anni all'età scolare di scuole materne bilingui per preparare i piccoli ad entrare nella scuola dell'obbligo con possibilità di seguire l'insegnamento come i bambini svizzeri e di socializzare con loro in piena parità.

— Sperimentare, dopo una corretta ricognizione in tutte le scuole locali, nuove forme d'intervento come i corsi di "soutien pédagogique" e di "devoirs surveillés" per tutti i bambini in difficoltà nella fase di scolarizzazione con l'intento di recuperarli alla struttura scolastica locale e di arginare i pericoli di emarginazione.

— Creare dei centri socio-culturali per giovani, donne, adulti, nei quartieri, ogni volta che le condizioni sociali ed ambientali li richiedano. In detti centri potrebbe funzionare un doposcuola dove tutti possano essere educati ad inquadrare ogni problema sotto il profilo sociale, politico ed economico.

— Sostenere la formazione continua del personale in servizio.

(1) Il termine "mantenimento" ci sembra improprio poiché:

— appare statico, in contrasto con una realtà che invece è dinamica;

— per le giovani generazioni sembrerebbe più opportuno parlare di SVILUPPO, per gli adulti di VALORIZZAZIONE e ARRICCHIMENTO.

CONVEGNO DI URBINO



28-30 MARZO 1983

DOCUMENTI FINALI DEI GRUPPI DI LAVORO

GRUPPO DI LAVORO COMUNITA' EUROPEA

A. Il gruppo ha esaminato a fondo la problematica relativa all'area comunitaria ed ha constatato:

1. che la Direttiva comunitaria, pur mantenendosi in una direzione valida ai fini della scolarizzazione dei figli degli emigrati, non esaurisce l'arco dei bisogni reali degli emigrati nel settore educativo, formativo e della promozione culturale;
2. che le prospettive dell'effettiva applicazione della Direttiva, per una serie di ragioni politiche, sociali ed economiche appaiono oggi difficili, impegnando il Governo italiano ad assicurarne il superamento;
3. che si è contemporaneamente determinata la necessità di un profondo riesame dei presupposti, delle finalità e degli strumenti cui si è ispirata l'attuale legislazione e la sua applicazione.

Tale riesame scaturisce dall'evoluzione intervenuta da alcuni anni nella situazione socio-economica della Comunità e dei Paesi membri, in seguito alla quale si pongono problemi nuovi in ordine ai bisogni di formazione relativi all'inserimento nel mercato del lavoro e all'esigenza di un'educazione permanente con opportune strutture.

B. Partendo da tali constatazioni e tenendo conto della necessità di un ulteriore approfondimento dei temi sia nella loro articolazione territoriale sia nella tipologia degli interventi, sia nei contenuti in relazione alle situazioni linguistiche, sottolinea l'esigenza che gli strumenti e i tipi di iniziative che verranno posti in essere tengano conto di tali necessità e vengano realizzati in stretta collaborazione sia con le Auto-

rità competenti dei Paesi interessati, sia con la Commissione europea.

A questo riguardo da alcune parti è stato fatto rilevare che la nuova situazione comprende l'insieme della problematica culturale e formativa relativa alla presenza nei singoli Paesi della Comunità di diverse collettività straniere con problemi propri in ordine all'istruzione, alla cui soluzione è condizionata anche la soluzione dei problemi dei nostri connazionali emigrati. Le stesse Parti rilevano che questa composita realtà multiculturale e multinazionale pone l'esigenza di un indirizzo ispirato da un lato all'interculturalismo, dall'altro a far sì che la Comunità affermi la sua immagine di apertura nei confronti dei Paesi extra-comunitari.

Il gruppo rileva inoltre l'assoluta necessità di una programmazione di una politica scolastica nei confronti della emigrazione.

C. Sul piano più strettamente politico il gruppo invita il Governo a realizzare nei tempi più brevi possibili:

a) un riordinamento organico delle disposizioni attualmente vigenti, laddove opportuno alla eliminazione delle contraddizioni e delle inadeguatezze che attualmente caratterizzano il complesso delle normative, allo scopo anche di conferire la massima efficacia alla legislazione che si intende adottare;

b) uno schema di legge quadro in cui i seguenti principi ed obiettivi fondamentali vengano recepiti prevedendo allo stesso tempo dei concreti strumenti di programmazione, realizzazione e partecipazione:

1. *Rapporto fra intervento culturale e linguistico verso l'emigrazione e una gestione della politica per la promozione degli studi italiani all'estero nel quadro di una programmazione politica complessiva.*

E' stato particolarmente messo in rilievo il rapporto fra intervento culturale e linguistico verso l'emigrazione e una gestione della politica per la promozione della lingua e cultura italiana all'estero nel quadro di una programmazione che tenga anche conto di un ripensamento degli strumenti culturali attualmente esistenti. La responsabilità istituzionale di tale programmazione e della relativa realizzazione spetta allo Stato.

2. *Partecipazione delle forze politiche, sociali e sindacali alla programmazione.*

E' stata rilevata la necessità di un coinvolgimento continuo e costante delle forze politiche, sociali e sindacali alla programmazione culturale. Per quanto riguarda la gestione decentrata è stata messa in rilievo la necessità di inquadrare tale partecipazione, tenendo conto del fatto che si riveda a fondo il ruolo dei Comitati consolari e degli altri organi collegiali.

E' stata fatta presente la necessità di coinvolgere i rappresentanti dei genitori che, come qualcuno ha rilevato, lamentano la carenza di insegnanti nei corsi di lingua e cultura italiana (particolarmente Baden Wuettenberg), nonché l'eccessivo inserimento di ragazzi italiani nelle scuole speciali per handicappati.

Da queste indicazioni derivano compiti specifici per i Ministeri degli Esteri, della Pubblica Istruzione, del Lavoro e della Ricerca Scientifica, il cui coordinamento spetta al Ministero degli Affari Esteri.

Da alcune parti sono stati inoltre indicati i criteri per la realizzazione per una efficace programmazione:

- articolazione tra programmazione pluriennale e piani annuali;
- raccordo tra bisogni generali e capacità di spesa del bilancio dello Stato; in

questo quadro occorre individuare le scelte prioritarie, a partire da quelle più direttamente funzionali all'integrazione, così come si manifestano nelle specifiche realtà territoriali;

– la struttura della programmazione va realizzata nella sintesi tra progetti di carattere generale per Paesi ed aree con progetti specifici territoriali, finalizzati ai bisogni dei soggetti direttamente coinvolti;

– stretto nesso tra programmazione degli interventi e progettazione formativa e didattica;

– identificazione dei vincoli che la programmazione produce in termini di uso e controllo delle risorse finanziarie ed umane.

3. Difesa del valore politico europeo della Direttiva comunitaria e perfezionamento della sua applicabilità tecnica.

Circa il valore della Direttiva le opinioni sono risultate convergenti. Per quanto riguarda la sua applicazione, è stata rilevata la necessità di un apporto di contenuti didattici e di arricchimento culturale da parte italiana.

E' stata in particolare rilevata la necessità di non delegare totalmente la responsabilità politica dell'applicazione della Direttiva ai Paesi di accoglimento. E' risultato inoltre auspicabile una collaborazione fra le Autorità competenti e un interscambio a livello di insegnanti.

4. Diversificazione della programmazione e dell'intervento nell'ambito dei diversi contesti nazionali all'interno della Comunità.

E' stata richiamata l'attenzione sulla situazione di alcuni Paesi in cui le competenze scolastiche e culturali sono decentrate e autonome. Alcuni interventi hanno prospettato l'ipotesi di una valorizzazione dei giovani insegnanti di origine italiana operanti nei vari Paesi di accoglimento.

5. Programmazione, gestione e interventi con l'obiettivo dell'introduzione dell'italiano nei curricula dei diversi sistemi scolastici dei Paesi comunitari.

L'introduzione – e l'apprendimento – della lingua e cultura italiana non va visto come un valore "in sé" e quindi come un fine totalizzante che comporterebbe i rischi di una meccanica riproposizione delle metodologie fondamentali in atto nella scuola italiana. La saldatura tra intervento scolastico e linguistico ed intervento culturale configura l'insegnamento della lingua italiana come un itinerario funzionale a dare strumenti necessari alla soluzione delle situazioni problematiche che i soggetti vivono. Il rapporto "sapere" per "saper fare", che ha avuto molteplici e collaudate elaborazioni e sperimentazioni, anche a livello degli organismi comunitari, offre il parametro fondamentale per la soluzione del problema lingua-cultura, e di quello del rapporto domanda-risposta che vive nell'esperienza del rapporto degli emigrati e dei loro figli. E' stata inoltre sottolineata l'opportunità di assicurare una libera scelta della partecipazione ai corsi di lingua e cultura italiana.

La formazione degli insegnanti è di fondamentale importanza e va vista come uno degli elementi basilari per realizzare i fini sopraindicati.

6. Programmazione diversificata e gestione con il Paese comunitario interessato alla formazione iniziale e all'aggiornamento del personale docente.

E' stata in particolare messa in rilievo la necessità di modulare tale formazione in relazione alle esigenze richieste dalla nuova normativa e di tener pre-

sente a questo proposito l'opportunità di tener conto delle esigenze professionali e giuridiche del Paese ospitante. Particolare interesse ha suscitato l'idea di conferire a tale formazione una estensione che permetta all'insegnante di svolgere un ruolo attivo anche nell'ambito socio-culturale e con compiti specifici di animazione culturale.

Dev'essere inoltre ampliata la rete di Centri di sperimentazione didattica e di aggiornamento del personale, favorendo anche la cooperazione di quei Centri e, dove possibile, degli Istituti universitari. In tale quadro è stato accennato al Centro Europeo di Frascati. Particolarmente dibattuta è stata l'opportunità di utilizzare insegnanti dei Paesi di accoglimento nell'ambito dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana in grado di espletare tale funzione. Ciò anche in vista di una diffusione della lingua italiana.

7. Integrazione della programmazione e gestione della formazione e dell'orientamento professionali con le strutture locali e l'intervento comunitario.

A questo proposito è stato ricordato il problema dei risultati scolastici dei figli-degli emigrati, sia ai fini di una loro maggiore possibilità di formazione sociale e culturale, sia come mezzo per accedere a corsi di formazione professionale avanzata e di avvalersi appieno delle possibilità – offerte nei Paesi di accoglimento e in Italia – di partecipare ad attività di educazione permanente.

MA PERCHE' RIPRODURRE ALL'ESTERO
STRUTTURE SCOLASTICHE CHE NEPPURE
IN ITALIA FUNZIONANO !?/?

PERCHE' NON SI FACCIA
NO IDEE SBAGLIATE
SULL'ITALIA !!



Fermo restando che la formazione professionale va realizzata nelle strutture di formazione del Paese ospite, bisogna attivare interventi di supporto e di sostegno, accompagnati da un'accurata azione di orientamento culturale e professionale. Tali corsi di recupero e di sostegno si dovrebbero anche svolgere nelle scuole locali dell'obbligo. Un accenno è stato anche fatto al ruolo importante che una utilizzazione delle scuole materne nei Paesi di accoglimento potrebbe avere ai fini di una più completa riuscita scolastica dei figli degli emigrati, nonché alla possibilità di assicurare, in casi particolari, quantomeno l'acquisizione di titoli di studio italiani. Su questo ultimo punto le opinioni si sono rivelate particolarmente controverse.

8. Coinvolgimento delle Regioni nella programmazione e gestione delle tematiche linguistiche, culturali e professionali relative al problema del rientro e dell'arricchimento culturale degli emigrati.

A tale scopo è stata sottolineata la necessità che l'attività delle Regioni avvenga nell'ambito e nei limiti delle competenze loro assegnate, considerando la politica dei rientri e le problematiche riguardanti i lavoratori stranieri immigrati.

9. Assetti e strumenti necessari per dare certezza e trasparenza ai rapporti tra interventi statali e non statali.

Nell'ambito della programmazione pluriennale e dei piani annuali prestabiliti secondo le competenze statali in materia, per alcuni in una logica pluralistica delle proposte formative e culturali, progetti di intervento gestiti da Enti e associazioni non statali possono essere finanziati anche attraverso lo strumento della "Convenzione". Dovrà essere infatti garantita la finalizzazione specifica delle risorse, i controlli necessari alla trasparenza della gestione, il carattere adeguato delle strutture di gestione non statali.

E' stato infine auspicato un impegno politico preciso volto a costituire subito una Commissione di orientamento, di verifica e di confronto per la stesura del relativo schema di legge.

GRUPPO DI LAVORO PAESI EUROPEI NON COMUNITARI

Il Gruppo di lavoro per i Paesi europei non comunitari, che principalmente riflette le esigenze della collettività in Svizzera, è giunto alla conclusione che il riassetto dello specchio legislativo in materia di scolarizzazione, formazione e cultura delle collettività italiane all'estero, dovrebbe essere realizzato mediante l'emanazione di una legge-quadro, che fissi i criteri generali di indirizzo e preveda una larga flessibilità di interventi, articolati per aree culturali, da attuare con normativa specifica di settore e secondo obiettivi di priorità.

I principi che vanno perseguiti in tale riassetto, e da porre alla base della legge-quadro, vengono così individuati:

1. inserimento nelle istituzioni scolastiche e formative dei Paesi di immigrazione e riconoscimento delle identità linguistiche e culturali dei Paesi di origine in una prospettiva interculturale di valorizzazione delle differenze;
2. promozione dell'educazione permanente;
3. pluralismo culturale.

I suesposti principi devono tendere ad assicurare gli strumenti culturali per una libera scelta tra stabilimento nei Paesi ospiti e rimpatrio in Italia ed a garantire la forza contrattuale della nostra emigrazione nelle dinamiche del mercato del lavoro e nella promozione dei diritti sociali e politici, in analogia ai principi recepiti nella Direttiva CEE.

Si possono realizzare tali obiettivi se si sceglie il metodo della programmazione partecipata e pluralistica (anche con riferimento al D.P.R. 417) fondata su un'analisi sistematica e sull'informazione continua, relativamente alla qualità dei flussi migratori e dal tipo di domanda formativa sommersa ed esplicita.

Tale programmazione dovrà vedere coinvolti tutti i soggetti interessati, istituzionali e sociali, a livello centrale e decentrato.

Nel rispetto degli Accordi internazionali, il ruolo dello Stato italiano deve essere primario in tutti i settori di intervento previsti e di responsabilità diretta per tutte le attività promosse attraverso le proprie strutture; può anche delegare, nell'ambito della programmazione pluriennale degli interventi, attività ad Enti, individuati secondo criteri analoghi a quanto dettato dall'art. 5 della Legge 845/78.

Il regime del personale statale operante nelle attività scolastiche e culturali italiane all'estero, dovrà essere disciplinato da dispositivi legislativi che a completamento della Legge 604 ne definiscano lo stato giuridico relativamente alle funzioni di una professionalità flessibile, sino ad aderire all'evoluzione continua della domanda di formazione culturale delle diverse fasce di utenza.

Tale stato giuridico, oltre a definire le funzioni professionali, dovrà tutelare le condizioni di lavoro, nel rispetto della libertà di insegnamento e delle libertà sindacali, in analogia a quanto stabilito dal D.P.R. 417.

Anche la materia prevista dal D.P.R. 419 (ricerca, sperimentazione e aggiornamento) dovrà trovare spazio nella definizione di detto stato giuridico.

I momenti di formazione vanno indirizzati a tutto il personale statale e non statale operante all'estero e individuati in:

- formazione di base specifica;
- formazione continua;
- riconversione professionale.

La formazione di base specifica del personale dovrà avvenire nel momento dell'avvio all'estero in strutture quali quelle indicate dal D.P.R. 419, mentre la formazione continua e la riconversione professionale dovrebbero, in linea di massima, essere affidate, nell'ambito dei principi fissati dalla legge, a centri pedagogico-didattici, quale quello operante in Svizzera.

E' auspicabile che per entrambi i tipi di intervento si collabori con strutture analoghe dei Paesi ospiti della nostra emigrazione.

L'efficacia degli interventi di formazione professionale a favore dei lavoratori emigranti dipende dall'organicità del progetto culturale e formativo diretto a tutta l'emigrazione.

In questo periodo di grandi trasformazioni, la professionalità riveste grande importanza nel corretto processo integrativo.

La legge-quadro dovrà pertanto inserire la formazione professionale, in accordo con la prassi della legge 845/78 come momento fondamentale del processo di integrazione nello Stato ospitante nonché per l'eventuale rientro.

La legge-quadro dovrà prevedere gli idonei modi per assicurare, nell'ambito della formazione permanente, i mezzi per attività corsuali su temi di cultura e interesse generale che valgano a meglio inserire il lavoratore all'estero nel contesto generale della cultura moderna. Ciò con iniziative e programmi riferiti alla cultura, allo sport ed al tempo libero, all'interno di strutture sia locali che italiane.

Un problema importante da definire riguarda il riconoscimento reciproco dei titoli di studio sulla base di contenuti specifici e corsi seguiti nell'iter scolastico. Laddove è accertata tale rispondenza, ma non la reciprocità, come è il caso della Svizzera, lo Stato italiano dovrà, con riferimento ai soli cittadini italiani, riconoscere tali titoli a tutti gli effetti legali.

Anche nel quadro dell'integrazione europea, la legge-quadro dovrà indicare alle Regioni i principi generali per un corretto reinserimento nelle scuole italiane dei figli degli emigranti.

Su tutta la materia prevista dalla legge-quadro va promossa e ricercata in maniera idonea la collaborazione con i Paesi stranieri interessati, per promuovere accordi bilaterali, particolarmente in campo culturale, e la creazione di Commissioni miste, con la partecipazione delle forze sociali, a livello nazionale e territoriale, per l'applicazione dei contenuti degli Accordi stessi.

GRUPPO DI LAVORO PAESI EXTRAEUROPEI

Dal gruppo d'oltre oceano è uscita concordemente una domanda di cultura e di informazione sulla realtà italiana di oggi, e di insegnamento della lingua italiana.

In questa prospettiva bisognerà andare ad una modifica delle attribuzioni degli Istituti di Cultura affinché svolgano attività di promozione culturale e di informazione che raggiunga non solo alcune élite ma venga estesa a tutti gli strati sociali italiani e stranieri, presenti nel Paese ospitante.

Questo implica una riforma della legge 740 del 1940.

1) Il gruppo ritiene improrogabile la riforma della legge 153 e della legge 740. Dalla riforma di entrambi le leggi succitate deve scaturire un nuovo testo legislativo atto a promuovere soprattutto iniziative per l'apprendimento della lingua e cultura italiana, e che preveda meccanismi di armonizzazione con le legislazioni dei paesi di accogliimento. Esso, inoltre, deve evidenziare la maggiore domanda di lingua e cultura italiana esistente in questi Paesi di accogliimento e deve mirare ad una elevazione culturale, sociale ed economica della nostra emigrazione.

2) Il gruppo ha espresso la necessità di interventi differenziati non solo tra aree diverse, ma per paesi della stessa area e talvolta tra entità territoriali dello stesso Paese. Questo prevede la massima flessibilità per adattare al nuovo strumento legislativo le esigenze concrete che si presenteranno di volta in volta nell'ambito delle comunità all'estero.

Il gruppo ha sottolineato la necessità di continuare e sviluppare la collaborazione già esistente tra Stati attraverso la formulazione comune dei programmi, la fornitura di sussidi didattici, di documentazione pedagogica adeguata alla realtà linguistica locale, il finanziamento dei corsi di formazione e di aggiornamento in Italia o all'estero

del personale direttivo, docente e non docente, di ogni ordine e grado, delle scuole e delle istituzioni culturali.

3) Si riconosce come preminente il ruolo dello Stato nella programmazione e attuazione delle iniziative culturali e formative italiane all'estero, secondo il dettato costituzionale.

In relazione a specifiche situazioni, si riconosce il ruolo coordinatore delle scuole locali e degli Enti non statali, purché non abbiano fini di lucro, che diano le dovute garanzie di serietà professionale, e che abbiano dato prova di operare positivamente nei settori competenti. Gli Enti abilitati dovranno perseguire le finalità previste dalla nuova normativa. Il rapporto con tali Enti dovrà essere regolato attraverso apposite convenzioni.

4) Nella sfera di applicazione della legge, il gruppo chiede l'ampliamento degli interventi oltre la scuola materna e d'obbligo.

5) Le iniziative di promozione della lingua e della cultura italiana devono essere rivolte a tutti coloro che manifestano un interesse, prescindendo dalla cittadinanza italiana.

6) Il gruppo ritiene che si debba instaurare un coordinamento nell'ambito del Ministero degli Esteri tra le Direzioni Generali dell'Emigrazione e delle Relazioni Culturali e il Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo, per le iniziative culturali, formative e informative italiane all'estero e un coordinamento tra il Ministero degli Esteri e gli altri Ministeri e Istituzioni competenti (Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Lavoro, Ricerca Scientifica, Spettacolo e Turismo, CNR, CNU e le Regioni).

Il gruppo propone la creazione di una struttura centrale di coordinamento oppure la riattivazione e la riformulazione di altri Organismi intersettoriali esistenti finora non adeguatamente utilizzati quali il CIEM.

7) Tenendo conto che nelle strutture statali deve operare personale di ruolo, si ritiene che anche per il personale docente assunto da Enti gestori debbano essere d'obbligo titoli di studio validi per la nazione ospitante o almeno debba essere accertata dalle

NON TEMERE:
BASTA CHE TI ASSIMILI
E NON AVRAI PIU' PROBLEMI
D'IDENTITA' CULTURALE!!



Autorità italiane una adeguata preparazione didattica-culturale.

Il dirigente scolastico destinato a prestare servizio presso le rappresentanze diplomatiche e consolari dovrà essere messo in grado di svolgere le proprie funzioni, coadiuvato da una adeguata struttura amministrativa.

8) Si ritiene che l'educazione nella prima infanzia sia una base fondamentale del processo formativo. Si ritiene pertanto di dover incoraggiare l'ingresso nelle scuole materne locali, laddove la legge locale lo permetta, di un insegnante italiano che affianchi l'insegnante locale.

9) Si ritiene, al fine di promuovere lo sviluppo dell'apprendimento della lingua e cultura italiana, di incoraggiare l'attività di animazione socio-culturale nei Paesi d'Oltreoceano, scambi giovanili organizzati con il concorso delle famiglie e soggiorni studio estivi in Italia.

In questa attività ruolo importantissimo devono avere le Regioni che, per legge, hanno competenza in materia.

10) Il gruppo sottolinea l'esigenza di razionalizzare le disposizioni che regolano il riconoscimento dei titoli di studio acquisiti dai cittadini italiani all'estero.

Le Regioni, nel caso di rimpatrio degli emigrati, potrebbero svolgere un altro ruolo fondamentale di sostegno e di supporto in collaborazione con i Provveditorati agli Studi per facilitare sia l'inserimento che il reinserimento degli studenti giovani e adulti nelle istituzioni formative italiane.

11) Laddove se ne ravvisi la necessità in assenza di strutture locali adeguate si ritiene importante la creazione di una scuola per corrispondenza in analogia alle esperienze acquisite da altre Nazioni, che le hanno sperimentate con successo. Tale scuola, che dovrà essere gestita da strutture pubbliche, dovrà rilasciare titoli legali di studio.

12) Il gruppo ravvisa la particolare importanza di assumere nei Paesi d'oltre Oceano per perseguire un reale interculturalismo la collaborazione con le Autorità scolastiche e Università locali, sia per la formazione dei docenti, che per la preparazione dei sussidi didattici.

Si devono anche prevedere missioni di docenti universitari italiani con il compito di svolgere corsi di aggiornamento o di elaborare programmi didattici congiunti.

Dovrà essere anche prevista la disponibilità di borse di studio per corsi di formazione universitaria e post universitaria.

A tale scopo si ritiene di estrema utilità la creazione di centri pedagogico-didattici che dovrebbero essere istituiti presso gli Uffici consolari, coordinati con lo Stato e in armonia con le leggi locali, laddove non ne esistono.

13) E' auspicabile che, al fine di facilitare il reinserimento degli studenti di origine italiana nelle istituzioni scolastiche formative in Italia sia programmato nel curriculum scolastico italiano, l'insegnamento delle lingue straniere, dalle elementari in poi.

14) Per un ingresso qualificato dei cittadini italiani nel mondo del lavoro dei Paesi di accoglimento il Governo italiano dovrà assicurare anche il necessario supporto formativo nell'apprendimento della lingua locale e di altre materie scolastiche particolari, che permettano il conseguimento dei necessari titoli di studio, per il perseguimento di questo obiettivo.

A questo scopo il Governo italiano dovrà anche negoziare con accordi bilaterali il riconoscimento delle varie qualifiche professionali. Le qualifiche professionali acquisite all'estero dai lavoratori italiani dovranno essere riconosciute conseguentemente in Italia.

15) Il gruppo si è intrattenuto in particolare sui corsi di aggiornamento

dei docenti stranieri e oriundi in Italia presso Università italiane in particolare quelle di Perugia, Urbino, Siena e Firenze. Si ritiene opportuno, ove necessario, il miglioramento del livello qualitativo di tali corsi, sia da parte di una più qualificata preparazione del personale docente, sia a livello della programmazione didattica e dei contenuti culturali, sia superando le attuali limitazioni concernenti l'età.

Questi corsi dovranno essere estesi al personale docente straniero elementare e medio.

16) Nel quadro della richiesta d'insegnamento della lingua e cultura italiana come lingua seconda, si considera essenziale di istituire presso le Università italiane dei corsi di specializzazione per la didattica della lingua italiana, appunto come lingua seconda.

Tale proposta dovrà essere coordinata dalla Commissione nazionale per l'insegnamento della lingua italiana come lingua seconda, istituita nella primavera scorsa presso il Ministero Affari Esteri.

Conclusione

Il gruppo conclude e propone, per portare un contributo reale e continuo alla riforma delle istituzioni culturali e scolastiche italiane all'estero la creazione di una Commissione nazionale per l'elaborazione di progetti culturali, formativi e informativi, per aree geografiche e per paesi, coordinata dal Ministero Affari Esteri, nelle sue due Direzioni Generali e dal Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo, composta da: Associazioni, Sindacati, Regioni, dirigenti culturali e scolastici dei vari Paesi ed esperti.

Il Ministero degli Affari Esteri dovrebbe fornire i dati a questa Commissione e dovrebbe convocarla periodicamente almeno due volte l'anno.